

# UN PONTE TRA IL MEDITERRANEO E IL NORD EUROPA: LA LOMBARDIA NEL PRIMO MILLENNIO

A CURA DI GIULIANA ALBINI E LAURA MECELLA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

# La memoria della città altomedievale nei *libri iurium* dell'età comunale

di Paolo Grillo

in *Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15769>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981\_13



## **La memoria della città altomedievale nei *libri iurium* dell'età comunale**

Paolo Grillo  
Università degli Studi di Milano  
[paolo.grillo@unimi.it](mailto:paolo.grillo@unimi.it)

Mentre tradizionalmente il crinale che separa il territorio degli studiosi di alto medioevo da quello di chi si occupa di basso medioevo è considerato l'anno Mille, nel caso della storiografia sulle città italiane un *turning point* forse ancor importante è rappresentato dai decenni a cavallo fra XI e XII secolo, quando cioè nacque – o quantomeno acquisì visibilità documentaria – il comune e che, più in generale, sembrano aver segnato un drastico mutamento dei sistemi di potere nelle città come nelle campagne<sup>1</sup>. In queste pagine vorrei tentare di gettare un ponte non geografico, ma cronologico, a cavallo di queste cesure fra ambiti di studio, analizzando come i comuni stessi hanno guardato al loro passato e a quanto la loro memoria documentaria si estendesse, fino ad includere talvolta l'età carolingia e l'età longobarda.

### 1. *La «nascita del comune» e la sua cronologia*

Il problema dei rapporti fra il mondo comunale e le società cittadine dei secoli precedenti rappresenta da tempo una delle questioni più discusse, tanto che il lungo periodo compreso tra la fine del IX e quella dell'XI secolo è spesso definito età «precomunale», secondo un modello definito nel 1953 dall'ancor oggi fondamentale volume su *La società milanese nell'età precomunale* di Cinzio Violante<sup>2</sup>. Il termine im-

---

<sup>1</sup> Da ultime si vedano le messe a punto di WICKHAM, *The «feudal revolution»*; ID., *L'Europa nel Medioevo*, pp. 141-154. Un'ampia discussione sui problemi della cronologia nell'origine comunale è offerta da CAROCCI - MINEO - MAIRE VIGUEUR - FIORE - WICKHAM, *Origine dei comuni*.

<sup>2</sup> VIOLANTE, *La società milanese*.

plica una forte impronta teleologica e di fatto proietta la vita sociale e istituzionale dei secoli centrali del medioevo italiano verso l'affermazione delle istituzioni comunali, viste come una sorta di necessario punto d'arrivo, ma non è facile sfuggire al suo fascino, soprattutto quando si vogliono indicare quelle che con Giovanni Tabacco potremmo definire le «istituzioni di orientamento comunale», le quali anche in assenza di una formalizzazione sembrano essere state le immediate premesse delle nuove magistrature cittadine configuratesi nel corso del XII secolo<sup>3</sup>.

La storiografia comunalistica, dunque, dopo aver superato l'idea che la prima apparizione documentata delle magistrature comunali potesse essere considerata «l'atto di nascita» del comune stesso, si è trovata un po' spiazzata nella conseguente crisi di quella illusoria, ma precisa serie di date<sup>4</sup>. Stando così le cose, non possiamo stupirci se, guardando alle sintesi recenti, una certa insoddisfazione sembra regnare diffusa riguardo alla cronologia della storia cittadina e al problema delle origini. Tutte queste opere, di fatto, partono con un'introduzione sulla storia delle città in epoca carolingia e ottoniana, si soffermano sugli sviluppi dell'XI secolo e poi collocano negli ultimi decenni di quest'ultimo la nascita delle nuove istituzioni, che, con felice formulazione, Giuliano Milani definisce «latenti», ossia non definitivamente consolidate e destinate ad apparire (e forse agire) carsicamente nella documentazione fino al terzo decennio del XII secolo circa: in generale si tende dunque a sottolineare la continuità fra «le istituzioni della città precomunale» e quelle comunali<sup>5</sup> o, per dirla con François Menant, a individuare nell'XI secolo «designato di solito come 'precomunale' o 'feudale'» il diretto preludio «alla genesi dei comuni»<sup>6</sup>.

L'arco cronologico nel quale si colloca il primo apparire di forme di governo collettivo della città, destinate poi a istituzionalizzarsi nelle forme del Comune, è di norma approssimativamente fatto coincidere con un lungo cinquantennio 1075-1130, apertosi con l'esplosione della cosiddetta lotta per le investiture, che avrebbe indebolito il ruolo dei vescovi nella vita pubblica delle città, e conclusosi con una fase di consolidamento del potere delle nuove magistrature consolari, che si sarebbero totalmente emancipate dalla tutela episcopale a cavallo del 1130, forse anche in coincidenza con lo scisma anacletino<sup>7</sup>. Vi sono studiosi che hanno proposto anche di allargare lo sguardo, considerando un arco cronologico molto più ampio. Hagen Keller, dopo aver proposto una ricostruzione della storia so-

<sup>3</sup> TABACCO, *Sperimentazioni del potere*, p. 339.

<sup>4</sup> KELLER, *Gli inizi del comune*.

<sup>5</sup> MILANI, *I comuni italiani*, p. 18.

<sup>6</sup> MENANT, *L'Italia dei comuni*, p. 11. Non dissimili le posizioni di MAIRE VIGUEUR - FAINI, *Il sistema politico*, pp. 5-13.

<sup>7</sup> KELLER, *Il laboratorio politico*, pp. 292-305; GRILLO, *A Milano nel 1130*.

ziale dei comuni italiani del XII secolo che affondava le sue radici nell'età carolingia, in un suo saggio del 1982 ha invitato gli studiosi a guardare ai grandi movimenti religiosi e politici a cavallo della metà dell'XI secolo e, in particolare, i moti patarinici quale momento costitutivo e fondante della presa di coscienza delle collettività civiche quali protagoniste della vita politica cittadina<sup>8</sup>. Sulla scia dello stesso Violante, un buon numero di studiosi italiani ha approfondito i legami tra la società urbana dell'XI e quella del XII secolo<sup>9</sup>. È dunque sulla base di una consolidata tradizione storiografica che, con una scelta significativa, Chris Wickham nel suo recente *Sonnambuli verso un mondo nuovo* ha assunto un intero secolo – l'arco 1050-1150 – quale periodo incoativo dell'esperienza comunale, durante il quale, pur senza una precisa progettualità, i *cives* dell'Italia centro-settentrionale costruirono «un mondo nuovo»<sup>10</sup>.

L'attenzione recentemente rivolta alla lunga 'nascita' dei comuni rende dunque sempre più importante interrogarsi sulle continuità e le fratture della storia cittadina a cavallo dei due simbolici tornanti dell'anno 1000 e del 1100, dato che è opportuno non sottovalutare anche quello che Jean-Claude Maire Vigueur ha definito «il senso di rottura» che gli abitanti di molte città «hanno dovuto provare quando, tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo, si sono dotati di consoli con il compito di esercitare in loro nome un certo numero di funzioni»<sup>11</sup>. Io vorrei qui proporre di interrogare sulla questione della continuità e della frattura la documentazione dei comuni stessi, verificando quanto si estendesse nel passato la 'memoria storica', che si esplicitava attraverso la produzione e la conservazione degli atti di interesse pubblico<sup>12</sup>. Per verificare l'ampiezza cronologica dell'organizzazione della memoria, prenderemo qui in considerazione i *libri iurium* comunali conservatisi per una Lombardia considerata nei suoi confini storici, ossia leggermente allargata, dunque, al Piemonte orientale e all'Emilia occidentale, al fine di osservare se essi includessero o meno quella che noi definiamo l'età 'precomunale'.

<sup>8</sup> KELLER, *Signori e vassalli*; ID., *Gli inizi del comune*; ID., *Il laboratorio politico*.

<sup>9</sup> Si vedano almeno alcune importanti raccolte di saggi quali *Spazio, società, potere; L'evoluzione delle città e La vassallità maggiore*.

<sup>10</sup> WICKHAM, *Sonnambuli verso un mondo nuovo*, p. 12. Alcuni studiosi sono d'altronde giunti alla conclusione, fin troppo paradossale, che la frattura nella storia delle città non va individuata nel momento della nascita del comune, ma nel passaggio dal regime 'consolare' a quello podestarile e popolare. Mi si permetta, sulla questione, di rimandare a GRILLO, *La frattura inesistente*.

<sup>11</sup> MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, pp. 428-429.

<sup>12</sup> La progettualità e gli esiti di queste operazioni di organizzazione archivistica sono stati oggetto di discussione, ma non pare dubbio che, complessivamente, le raccolte documentarie avessero un ruolo fondamentale nella conservazione e nella manipolazione della memoria civica, anche se spesso con riscontri limitati nella coeva produzione cronachistica o storiografica. Sul problema si vedano almeno CAMMAROSANO, *I libri iurium e la memoria*; VARANINI, *Le origini del comune*, p. 91 e LAZZARI, *Memoria documentaria*.

## 2. Diplomi imperiali e dove trovarli

La definizione di *libri iurium*, in realtà, assimila abbastanza forzatamente in un'unica categoria un insieme di scritture tutt'altro che omogeneo. Questi codici potevano infatti essere redatti per fini molto diversi: dare una sistemazione coerente ai depositi archivistici, essere presentati in giudizio, fungere da 'monumenti' scritti delle glorie presenti e passate, assicurare la conservazione della memoria cittadina in momenti di gravi disordini o quando il comune entrava a far parte di dominazioni più ampie; essi inoltre potevano attestare i diritti della città su tutto il territorio o concentrarsi su ben precisi ambiti geografici<sup>13</sup>. Le date di redazione dei *libri iurium* sono altrettanto variabili e vanno dalla fine del secolo XII (il *Codice A* di Cremona) a quella del XIV secolo (il cosiddetto Codice Malabayla, astigiano), mentre i restanti sono scaglionati lungo tutto il corso del Duecento e i primi decenni del Trecento, ossia la complessa serie dei *libri iurium* vercellesi (fra 1225 e età viscontea), il *Liber Potheris* bresciano (iniziato verso il 1255), il *Liber iurium* di Lodi (del 1284), i *Vetera monumenta* di Como (del 1286), il *Liber privilegiorum* mantovano (della fine del XIII secolo) e il *Registrum Magnum* piacentino (degli inizi del XIV secolo)<sup>14</sup>.

La maggior parte dei *libri iurium* di area lombarda include qualche documento risalente ad epoche precedenti a quella che tradizionalmente consideriamo l'età comunale. Il numero e la natura di questi atti sono però estremamente variabili e sicuramente è da considerarsi eccezionale la ricca panoplia del *Registrum Magnum* di Piacenza, dove si trova la trascrizione di tre atti del IX secolo, uno dell'VIII e uno, addirittura, risalente al VII<sup>15</sup>. Negli altri, la quantità e l'estensione cronologica sono assai minori, ma comunque la memoria della città precomunale è spesso presente: il nucleo originario del *Codice A* di Cremona non includeva atti antichi, ma successivamente ne sono stati inclusi alcuni del IX e X secolo<sup>16</sup>; anche i *Biscioni* del comune di Vercelli si spingono al IX secolo<sup>17</sup>, il *Liber privile-*

<sup>13</sup> Sui *libri iurium* si vedano almeno ROVERE, *I libri iurium*; PUNCUH, *La diplomazia comunale; Comuni e memoria storica*.

<sup>14</sup> Per i *libri iurium* lombardi e piemontesi, oltre ai saggi raccolti in *Comuni e memoria storica*, si vedano MERATI, *I libri iurium delle città lombarde* e *Libri iurium e organizzazione*.

<sup>15</sup> *Il Registrum magnum*, I, doc. 1, pp. 3-8; doc. 42, pp. 84-88; doc. 141, pp. 286-290; doc. 142, pp. 290-298; II, doc. 418, pp. 123-126.

<sup>16</sup> LEONI, *Il codice A*, p. 179; v. *Le carte cremonesi*, I, doc. 16, p. 42; doc. 17, p. 44; doc. 33, p. 83.

<sup>17</sup> *I Biscioni*, I/1, doc. 25, pp. 86-87; docc. 30-35, pp. 105-120; l'atto più risalente è un privilegio di Carlo il Calvo dell'882: doc. 34, pp. 113-116. Ho fatto riferimento alla raccolta trecentesca dei Biscioni quale momento finale di riordinamento di un complesso sistema di scritture duecentesche, su cui si veda DEGRANDI, *I libri iurium*.

*giorum* di Mantova include quattro diplomi dell'XI secolo<sup>18</sup>, il *Liber Potheris* di Brescia due documenti dell'XI secolo<sup>19</sup>, il *Liber iurium* di Lodi cinque carte risalenti alla fine dell'XI secolo<sup>20</sup>, il Codice Malabayla di Asti tre documenti della seconda metà dell'XI secolo<sup>21</sup>, il *Chartarium Dertonense* (che pure non andrebbe considerato un vero e proprio *liber iurium*) un solo atto del 1081<sup>22</sup>; solo i *Vetera monumenta* di Como non ne conservano nessuno<sup>23</sup>.

Nella quasi totalità dei casi, in realtà, si tratta di *munimina*, ossia documenti giunti in un secondo momento nell'archivio pubblico, di solito in conseguenza di qualche importante acquisizione patrimoniale. Nel caso di Piacenza la maggior parte dei documenti più antichi giunge dall'archivio del monastero pavese di San Pietro in Ciel d'Oro, in quello di Cremona dal monastero di San Sisto di Piacenza, quelli di Vercelli dall'archivio della curia episcopale, quelli di Lodi dal monastero del Cerreto, e via così. Eliminando questi atti rimane ben poco: quattro importanti diplomi imperiali dell'XI secolo nel *Liber privilegiorum* mantovano e alcuni atti patrimoniali risalenti all'XI secolo nei registri di Asti e Brescia<sup>24</sup>.

Se dunque, forzando un poco i termini, vogliamo parlare di una 'memoria dell'istituzione' incarnata nei suoi archivi, essa risulta di norma poco profonda cronologicamente: nelle forme, molto variabili, assunte dalla riorganizzazione del patrimonio documentario civico in seno ai *libri iurium* il discrimine rappresentato dalla 'nascita del comune' tra la fine dell'XI secolo e gli inizi del XII risulta determinante. È difficile dire se questo stato di cose rappresenti una proiezione sul passato di un'autocoscienza costituitasi nel corso del XIII secolo o (come forse è più probabile) una più oggettiva conseguenza della effettiva disponibilità di atti all'interno degli archivi comunali. In ogni caso, non si può negare che nella grande maggioranza dei casi, la memoria dell'istituzione sembra confermare in modo assai significativo la cronologia tradizionale e pone un forte discrimine tra la prima metà del XII secolo, nella quale i nuovi organi di autogoverno cittadini trovano la loro prima visibilità documentaria, e l'epoca precedente<sup>25</sup>.

<sup>18</sup> *Liber privilegiorum*, doc. 2, pp. 99-100; doc. 3, pp. 100-101; doc. 4, pp. 102-103; doc. 5, pp. 103-104.

<sup>19</sup> *Liber Potheris*, p. XXI.

<sup>20</sup> *Il Liber iurium*, p. 379; GROSSI, *Il Liber iurium*, p. 159.

<sup>21</sup> *Codex Astensis*, II, p. 46.

<sup>22</sup> *Il Chartarium Dertonense*, doc. 20, p. 30.

<sup>23</sup> Archivio di Stato di Como, ASC, Volumi, 45, *Vetera monumenta civitatis Novocomi*. De anno 1154 usque ad annum 1399.

<sup>24</sup> Vedi sopra, note 19, 20 e 22.

<sup>25</sup> Sulla costruzione della memoria politica nei comuni italiani si veda, anche per i riferimenti precedenti, FAINI, *Italica gens*.

### 3. La valorizzazione del passato sul piano patrimoniale: i *munimina*

Nei *libri iurium* la presenza del passato 'precomunale' risulta dunque legata quasi esclusivamente all'acquisizione di *munimina* conservati presso archivi ecclesiastici. Fu la capacità di memoria di questi ultimi a consentire il confluire nelle raccolte di età comunale di quasi tutti i documenti anteriori al 1000. Evidentemente, in ambito cittadino, non esistevano – o si erano perdute – forme di conservazione della memoria documentaria dell'attività degli organismi di governo, più o meno formalizzati, attivi nei secoli precedenti. Soltanto le ulteriori acquisizioni di diritti e beni episcopali – soprattutto di giurisdizioni nel contado – da parte delle autorità comunali hanno portato alla trascrizione sui *libri iurium* di diplomi, anche assai risalenti, emanati dagli imperatori e da altre autorità pubbliche a favore dei vescovi. È questo il caso, ad esempio, dei privilegi concessi fra IX e XI secolo dagli imperatori Carlo II, Ottone III, Corrado II e Enrico III e da alcuni marchesi arduinici alla chiesa vercellese, di cui fu fatta copia fra gli anni Trenta e Quaranta del Duecento, in vista della progettata (e poi realizzata) acquisizione da parte del Comune delle giurisdizioni che il vescovo deteneva nell'area di Biella<sup>26</sup>.

Un caso peculiare, a cui vale la pena di accennare, è quello piacentino: il comune di questa città, forse nel XIII secolo, acquisì alcuni documenti di varia e oggi non sempre precisabile provenienza, al fine di costituire un piccolo *dossier* sui limiti storici del proprio contado. Questo giunge ad includere un giudizio di re Pertarito sui confini tra Parma e Piacenza, dell'anno 674, la cui origine risulta pressoché ignota. Probabilmente, come aveva già supposto Bognetti, esso proveniva dall'archivio della chiesa di San Pietro di Varsi (come il diploma imperiale che immediatamente lo segue nel registro) anche se Brühl non ritiene l'ipotesi sufficientemente provata<sup>27</sup>. Vi sono inoltre altri atti del IX e del X secolo che originano dal medesimo archivio e, forse, da quello del vescovo piacentino: questi atti – che peraltro nell'ambito del *Registrum Magnum* sono piuttosto dispersi – hanno però conosciuto una limitatissima fortuna storiografica, dunque non è facile ricostruirne l'origine e l'itinerario che li ha portati nel *Liber iurium* di Piacenza.

Pare insomma che i redattori dei *libri iurium* distinguessero un nucleo fondamentale dei diritti giurisdizionali e dei possessi fondiari del comune originale, come costituitosi agli inizi del XII secolo, che non sembrano aver richiesto se non eccezionalmente la produzione di documenti scritti a sostegno più risalenti. Si

---

<sup>26</sup> I *Biscioni*, I/1, doc. 25, pp. 86-87; docc. 30-35, pp. 105-120. Per l'acquisizione: BAIETTO, *Il papa e le città*, pp. 362-371.

<sup>27</sup> Il *Registrum Magnum*, I, doc. 141, pp. 286-290; si vedano BOGNETTI, *L'età longobarda*, p. 225 e il commento di Brühl in *Codice diplomatico longobardo*, pp. 21-25, con il doc. 6, p. 22.

trattava di prerogative basate essenzialmente su (uso le parole di Giuliano Milani) «la consuetudine e il protratto esercizio di questi diritti», che rappresentavano basi sufficienti per giustificare il «privilegio giuridico» dei comuni<sup>28</sup>. Beni e giurisdizioni acquisiti in seguito, soprattutto a partire dal XIII secolo, portavano invece spesso con sé una grande mole di atti precedenti, che vanno a costituire la quasi totalità della documentazione più risalente presente nei *Libri iurium*.

#### 4. *La discontinuità politica*

Risulta dunque evidente che i comuni della regione non rivendicavano alcuna continuità documentaria con le forme precedenti di governo urbano. Se per le carte prodotte dall'amministrazione regia – comitale o ducale – questo netto iato può essere dovuto anche a una mancata conservazione degli archivi pubblici più risalenti, legata alla precoce crisi delle strutture pubbliche di derivazione carolingia e ottoniana delle città in area lombarda, che aveva reso irreperibili tali documenti fra il XII e il XIII secolo, lo stesso non può dirsi per quella vescovile. Sia laddove il potere comunale si è affermato in rivalità con quello episcopale, sia dove le due autorità hanno strettamente collaborato, l'acquisizione progressiva di prerogative pubbliche da parte del comune non è stata segnata da alcun trapasso documentario, neppure in quelle città, come Cremona o Piacenza, dove i vescovi disponevano di una nutrita serie di diplomi imperiali che attribuivano loro attribuzioni giurisdizionali pari a quelle comitali sul centro urbano e sul suo contado<sup>29</sup>.

Non sembra, insomma, che i dirigenti comunali sentissero la necessità di far derivare il controllo pubblico su giurisdizioni, terre ed esazioni fiscali dal fatto che queste fossero state precedentemente concesse ai vescovi locali. Le modalità del trapasso di una serie di responsabilità dalla curia vescovile al collegio consolare sono in realtà ancora in gran parte da studiare, ma la mancanza di un trasferimento – anche in copia – della documentazione permette di escludere che nella maggior parte dei casi vi sia stato un passaggio formalizzato. È evidente che le collettività urbane, come aveva intuito Giovanni Tabacco, rivendicavano le principali prerogative di autogoverno in quanto comunità di uomini liberi e, di conseguenza, soggetti politici all'interno della struttura del regno<sup>30</sup>. Questo era sufficiente e non si percepiva la necessità di testimoniare una continuità diretta del comune rispetto alle precedenti istituzioni cittadine.

<sup>28</sup> MILANI, *Lo sviluppo della giurisdizione*, p. 22.

<sup>29</sup> RACINE, *Dalla dominazione longobarda*, pp. 245-247; SETTIA, *L'età carolingia*, pp. 47-63.

<sup>30</sup> TABACCO, *Egemonie sociali*, p. 230.

L'operazione, peraltro, non era impossibile: una parziale eccezione alla regola ci è data da un diploma di Federico I del 1153, con il quale il vescovo di Como Ardizzone ottenne la giurisdizione sull'importante valle alpina di Chiavenna, sulla strada dello Spluga. Il prelado aveva a tal fine presentato un'impressionante sequenza di precedenti privilegi (almeno in parte falsificati o interpolati) che risaliva a Carlo Magno, per includere poi atti di Ludovico il Pio, Lotario, Ludovico II, Carlo il Grosso, Berengario, Ottone I, II e III, Corrado II, Enrico II, III e IV, Corrado III e Lotario II. Oltre un secolo dopo, il privilegio fu poi trascritto sul *Liber iurium* comasco – il cosiddetto *Vetera monumenta* – evidentemente perché considerato utile a difendere il controllo cittadino su un territorio rivendicato anche dai duchi di Svevia<sup>31</sup>. Il caso è probabilmente legato alla peculiare e strettissima relazione esistente all'epoca fra il comune e il vescovo di Como, dato che dopo che la città era stata sconfitta e distrutta dai Milanesi in seguito alla cosiddetta Guerra Decennale combattuta fra il 1118 e il 1127, le istituzioni civiche erano momentaneamente scomparse ed era stato il prelado ad assicurare la difesa e la rappresentanza degli interessi urbani sul contado<sup>32</sup>.

Insomma, dal punto di vista documentario mi sembra che i comuni – già nel XII secolo, quando allestirono i propri archivi – fossero coscienti di essere «altro» rispetto alle precedenti forme di governo cittadino e che abbiano organizzato una memoria pubblica saldamente ancorata all'epoca in cui i comuni erano una realtà visibile e consolidata. Questo significava rinunciare a fornire ai propri diritti patrimoniali e giurisdizionali l'autorevolezza che derivava da un possesso plurisecolare, ma la carenza di legittimazione pubblica fu comunque per così dire 'sanata', anche dal punto di vista documentario, dall'inclusione di questi diritti nel testo del Privilegio di Costanza da parte di Federico I.

## 5. Le comunità cittadine

A questo punto, del 'ponte' che mi ripromettevo di costruire sembra rimasto poco o niente. Vale però la pena di soffermarsi sulle poche eccezioni, quali, per l'area qui in esame, i quattro diplomi rilasciati agli arimanni o ai cittadini mantovani da Enrico II, Enrico III, Guelfo di Baviera e Matilde di Canossa e da Enrico IV rispettivamente negli anni 1014, 1055, 1090 e 1091<sup>33</sup>, ma anche un importante

<sup>31</sup> FRIDERICI I. Diplomata, doc. 54, pp. 92-94; v. BESTA, *I diplomi regi e imperiali*.

<sup>32</sup> TROCCOLI CHINI - LIENHARD, *La diocesi di Como*, pp. 114-117.

<sup>33</sup> *Liber privilegiorum*, doc. 2, pp. 99-100; doc. 3, pp. 100-101; doc. 4, pp. 102-103; doc. 5, pp. 103-104, su cui si vedano almeno TABACCO, *I liberi del re*, pp. 167-182; MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, pp. 233-238.

privilegio concesso nel 996 ai cittadini di Cremona dall'imperatore Ottone III, non incluso nelle trascrizioni del *Codice A*, ma conservato, probabilmente in originale, presso l'archivio civico della città<sup>34</sup>. A questi si potrebbe aggiungere una cessione di terre incolte effettuata nel 1038 dal vescovo Olderico a favore degli abitanti di Brescia, che però richiederebbe un'analisi specifica e approfondita, dato che la sua autenticità è incerta<sup>35</sup>.

I diplomi rilasciati alle comunità urbane italiane tra la fine del X e la prima metà dell'XI secolo e conservatisi sino ad oggi sono frutto di quella nuova visibilità documentaria e dinamicità politica (spesso espressa in forma violenta) che le città acquisirono proprio in quel torno di anni ai nostri occhi, come ha rilevato Paolo Cammarosano<sup>36</sup>. Probabilmente influenzata dalla presenza di questi diplomi nelle grandi raccolte di documenti imperiali dei *Monumenta Germaniae Historica*, esiste una consolidata tendenza a leggere la documentazione imperiale nella prospettiva della *curia*, come frutto di una precisa strategia dei sovrani germanici volta a costruire reti di clientele sul territorio o a garantirsi il controllo di determinate aree. Se si assume, però, il punto di vista cittadino, sorgono nuove domande. I diplomi, infatti, non venivano concessi su iniziativa dell'imperatore, ma dovevano essere richiesti dal destinatario. Diventa dunque necessario domandarsi chi fosse il soggetto che formalizzò le domande e, presumibilmente, preparò le tracce scritte sulla base delle quali i cancellieri imperiali redigevano poi i privilegi nonché in che modo gli arimanni/*cives* di Mantova e i cittadini di Cremona decisero cosa chiedere e deliberarono i contenuti dei documenti da sottoporre alla corte.

È possibile che protagoniste di queste azioni siano state apposite assemblee, quelle *conciones civium* che hanno attirato grande attenzione da parte degli studiosi dell'epoca 'precomunale'<sup>37</sup>. Le *conciones*, però, nel modo in cui ci vengono rappresentate dalle cronache dell'epoca, erano organismi non permanenti, che venivano radunati in occasioni specifiche e sulla base delle necessità puntuali. Può essere dunque che esse abbiano richiesto i documenti, ma il fatto che questi ultimi siano giunti negli archivi comunali e di conseguenza sopravvissuti fino al XIII e al XIV secolo ci pone un'importante domanda sui modi e le forme della loro conservazione: chi o cosa ha conservato queste preziose pergamene fino a che – presumibilmente verso la metà del XII secolo – i comuni hanno creato dei luoghi appositi per custodire la propria memoria?

<sup>34</sup> OTTONIS II. et III. Diplomata, doc. 198, pp. 606-607.

<sup>35</sup> Liber Potheris, doc. 1, coll. 5-8, su cui v. MENANT, *Campagnes lombardes*, p. 586.

<sup>36</sup> CAMMAROSANO, *Nobili e re*, p. 318.

<sup>37</sup> KELLER, *Gli inizi del comune*; COLEMAN, *Representative assemblies*; WICKHAM, *Sonnambuli verso un mondo nuovo*, pp. 196-198.

È difficile che questi siano stati conservati presso gli archivi episcopali e lì ritrovati in seguito, dato che i depositi documentari dei vescovi, come abbiamo visto, non dialogavano con quelli comunali. Il caso è particolarmente improbabile nel caso del diploma per Cremona: concesso da Ottone III a Roma il 22 maggio del 996 esso attribuiva a tutti i cittadini liberi, ricchi e poveri (*cives Cremonenses liberi, divites ac pauperes*) una serie di diritti di libero movimento e sull'uso di acque e terre incolte alla confluenza fra Adda e Po. La concessione suscitò una vigorosa risposta da parte del vescovo, che richiese e ottenne a sua volta una serie di privilegi imperiali che contraddicevano quello rilasciato ai *cives*, il quale venne poi solennemente revocato il 3 agosto successivo, revoca poi confermata in un placito del gennaio 998. La vertenza è complessa e non entro nel merito di una vicenda già autorevolmente studiata<sup>38</sup>. È però opportuno sottolineare che, ignorando le decisioni assunte in seguito dagli imperatori, la combattiva cittadinanza cremonese in qualche forma riuscì a garantirsi la conservazione del diploma incriminato fino alla nascita di un archivio comunale, dove lo troviamo elencato come originale in un inventario redatto alla metà del XIV secolo. Probabilmente subito dopo ne fu realizzata la copia autentica quattrocentesca grazie alla quale lo conosciamo tuttora<sup>39</sup>.

Bisogna dunque dedurre che le collettività di *cives* – o almeno alcune fra esse – disponessero fin dagli inizi dell'XI secolo di qualche luogo o, più probabilmente, di qualche personaggio deputato alla conservazione della documentazione di questi e forse anche di altri atti considerati di particolare rilievo. Sicuramente, infatti, questi documenti non sono sopravvissuti casualmente. Come dimostra il caso mantovano, essi venivano invece recuperati e presentati in occasione dei rinnovi dei privilegi chiesti agli imperatori successivi: il diploma di Enrico II fu alla base di uno successivo di Corrado II ed entrambi vennero mostrati a Enrico IV nel 1091 per ottenerne un'ulteriore conferma<sup>40</sup>.

Sembra dunque che i magistrati comunali che sovrintesero alla redazione dei *libri iurium* e alla costruzione degli archivi civici abbiano coscientemente distinto tra i diplomi rilasciati ai vescovi o ad altri ufficiali di matrice regia, verso i quali non si percepiva alcun senso di continuità, e quelli ottenuti dalle collettività cittadine organizzate, che invece vennero tramandati, conservati e, talvolta, trascritti sui cartolari posteriori.

Queste sono solo domande, per rispondere alle quali sarebbero necessarie ricerche più puntuali e magari un allargamento dell'area geografica coinvolta, oltre

---

<sup>38</sup> TABACCO, *La sintesi istituzionale*; D'ACUNTO, *Nostrum Italicum Regnum*, pp. 19-23; SETTIA, *L'età carolingia*, pp. 63-73.

<sup>39</sup> *Repertorium iurium comunis Cremonae*, doc. 3, p. 22; OTTONIS II. et III. *Diplomata*, doc. 198, pp. 606-607.

<sup>40</sup> *Liber privilegiorum*, doc. 2, pp. 99-100; doc. 3, pp. 100-101; doc. 5, pp. 103-104; la memoria documentaria degli arimanni/*cives* mantovani risaliva peraltro fino a Carlo il Grosso: TABACCO, *I liberi del re*, p. 180.

i confini della Lombardia storica (il diploma di Enrico III per i Savonesi del 1014, ripreso poi in quello di Enrico VI del 1191 per il comune, ad esempio, rappresenta un altro interessante caso da esaminare<sup>41</sup>). Spero che però siano sufficienti a gettare, se non un ponte, almeno una passerella fra i *cives* delle città del X-XI secolo e i loro discendenti del XII e stimolare ulteriori riflessioni sull'autocoscienza – anche documentaria – delle collettività urbane 'precomunali' su cui avevano attirato l'attenzione già decenni fa Giovanni Tabacco e Renato Bordone<sup>42</sup>.

Presenza di documenti precomunali nei *libri iurium* di area lombarda:

Città	Prima metà XII secolo	Seconda metà XI secolo	Prima metà XI secolo	X secolo	IX secolo	VIII secolo	VII secolo
Como	X						
Asti	X	X					
Lodi	X	X					
Tortona	X	X					
Brescia	X	X	X				
Mantova	X	X	X				
Vercelli	X	X	X	X	X		
Cremona	X	X	X	X	X	X	
Piacenza	X	X	X	X	X	X	X

## BIBLIOGRAFIA

- L. BAIETTO, *Il papa e le città. Papato e comuni in Italia centro-settentrionale durante la prima metà del secolo XIII*, Spoleto 2007.
- E. BESTA, *I diplomi regi e imperiali per la chiesa di Como*, in «Archivio Storico Lombardo», 63 (1937), pp. 299-343.
- I Biscioni*, I/1, a cura di G.C. FACCIO - M. RANNO, Casale Monferrato 1934.
- G.L. BOGNETTI, *L'età longobarda*, Milano 1966.

<sup>41</sup> *I Registri della Catena. Registro I*, doc. 3, pp. 6-7; doc. 8, pp. 14-17.

<sup>42</sup> BORDONE, *La società cittadina*; TABACCO, *Sperimentazioni del potere*, pp. 320-338.

- R. BORDONE, *La società cittadina del Regno d'Italia. Formazione e sviluppo delle caratteristiche urbane nei secoli XI e XII*, Torino 1987.
- P. CAMMAROSANO, *I libri iurium e la memoria storica delle città comunali*, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*, Pistoia 1995, pp. 309-325.
- ID., *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo*, Roma-Bari 1998.
- S. CAROCCI - E.I. MINEO - J.-C. MAIRE VIGUEUR - A. FIORE - C. WICKHAM, *Origine dei comuni. Discutere Sonnambuli verso un mondo nuovo di Chris Wickham*, in «Storica», 70 (2018), pp. 91-147.
- Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, a cura di E. FALCONI, I (Documenti dei fondi cremonesi [759-1069]), Cremona 1979.
- Il Chartarium Dertontense ed altri documenti del Comune di Tortona: 934-1346*, a cura di E. GABOTTO, Pinerolo 1909.
- Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, a cura di Q. SELLA, Roma 1880.
- Codice diplomatico longobardo*, III/1, a cura di C. BRÜHL, Roma 1973.
- E. COLEMAN, *Representative assemblies in communal Italy*, in *Political assemblies in the earlier Middle Ages*, edited by P.S. BARNWELL - M. MOSTERT, Turnhout 2003, pp. 193-210.
- Comuni e memoria storica: alle origini del comune di Genova*. Atti del Convegno di studi, Genova 24-26 settembre 2001, Genova 2002.
- La costruzione del dominio cittadino sulle campagne. Italia centro-settentrionale, secoli XII-XIV*, a cura di R. MUCCIARELLI - G. PICCINI - G. PINTO, Siena 2009.
- N. D'ACUNTO, *Nostrum Italicum Regnum. Aspetti della politica italiana di Ottone III*, Milano 2002.
- A. DEGRANDI, *I libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli*, in *Comuni e memoria storica* [v.], pp. 131-148.
- L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, a cura di R. BORDONE - J. JARNUT, Bologna 1988.
- E. FAINI, *Italica gens. Memoria e immaginario politico dei cavalieri cittadini (secoli XII-XIII)*, Roma 2018.
- FRIDERICI I. *Diplomata inde ab a. MCLII. usque ad a. MCLVIII.*, edidit H. APPELT, in *Monumenta Germaniae Historica. Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X 1, Hannoverae 1975.
- P. GRILLO, *La frattura inesistente: l'età del comune consolare nella recente storiografia*, in «Archivio Storico Italiano», 167 (2009), pp. 673-699.
- ID., *A Milano nel 1130. Una proposta di rilettura della composizione «tripartita» del collegio consolare*, in «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 109/1 (2007), pp. 219-234.
- A. GROSSI, *Il Liber iurium di Lodi*, in *Comuni e memoria storica* [v.], pp. 149-170.
- H. KELLER, *Gli inizi del comune in Lombardia: limiti della documentazione e metodi di ricerca*, in *L'evoluzione delle città italiane* [v.], pp. 45-70.
- ID., *Il laboratorio politico del Comune medievale*, Napoli 2014.
- ID., *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*, Torino 1995.
- T. LAZZARI, *Memoria documentaria e identità cittadina: il Libro Rosso del comune di Imola*, in *La costruzione del dominio cittadino* [v.], pp. 153-182.
- V. LEONI, *Il Codice A del comune di Cremona*, in *Comuni e memoria storica* [v.], pp. 171-194.
- Il Liber iurium del comune di Lodi*, a cura di A. GROSSI, Roma 2004.
- Liber Potheris communis civitatis Brixiae*, Torino 1899.

- Liber privilegiorum comunis Mantue, a cura di R. NAVARRINI, Mantova 1988.
- Libri iurium e organizzazione del territorio in Piemonte. Secoli XIII-XVI, a cura di P. GRILLO - F. PANERO, Cuneo 2003.
- J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004.
- ID. - E. FAINI, *Il sistema politico dei comuni italiani (secoli XII-XIV)*, Milano-Torino 2010.
- F. MENANT, *Campagnes lombardes du Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*, Roma 1993.
- ID., *L'Italia dei comuni (1100-1350)*, Roma 2011.
- P. MERATI, *I libri iurium delle città lombarde: geografia, cronologia, forme*, in *La costruzione del dominio cittadino* [v.], pp. 123-152.
- G. MILANI, *I comuni italiani. Secoli XII-XIV*, Roma-Bari 2005.
- ID., *Lo sviluppo della giurisdizione nei comuni italiani del secolo XII*, in *Praxis der Gerichtsbarkeit in europäischen Städten des Spätmittelalters*, herausgegeben von F.-J. ARLINGHAUS - I. BAUMGÄRTNER - V. COLLI - S. LEPSIUS - T. WETZSTEIN, Frankfurt a.M. 2006, pp. 21-45.
- OTTONIS II. et III. Diplomata, edidit T. SICKEL, in *Monumenta Germaniae Historica. Diplomata regum et imperatorum Germaniae, II*, Hannoverae 1893.
- D. PUNCHUH, *La diplomatica comunale in Italia: dal saggio di Torelli ai giorni nostri*, in *La diplomatie urbaine en Europe au Moyen Âge*, sous la direction de W. PREVENIER - T. DE HEMPTINNE, Leuven 2000, pp. 383-406.
- P. RACINE, *Dalla dominazione longobarda all'anno Mille*, in *Storia di Piacenza, I (Dalle origini all'anno Mille)*, Piacenza 1990, pp. 175-264.
- I Registri della Catena del Comune di Savona. Registro I*, a cura di D. PUNCHUH - A. ROVERE, Genova 1986.
- Il Registrum Magnum del Comune di Piacenza*, a cura di E. FALCONI - R. PEVERI, Milano 1984-1988.
- Repertorium iurium comunis Cremonae (1350), a cura di V. LEONI, Roma 1999.
- A. ROVERE, *I libri iurium dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, Genova 1989, pp. 157-199.
- A.A. SETTIA, *L'età carolingia e ottoniana*, in *Storia di Cremona. Dall'Alto Medioevo all'Età Comunale*, a cura di G. ANDENNA, Cremona 2004, pp. 38-104.
- Spazio, società, potere nell'Italia dei comuni*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli 1986.
- G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino 1979.
- ID., *I liberi del re nell'Italia carolingia e postcarolingia*, Spoleto 1966.
- ID., *La sintesi istituzionale di vescovo e città in Italia e il suo superamento nella res publica comunale*, in ID., *Egemonie sociali*, pp. 397-427.
- ID., *Sperimentazioni del potere nell'Alto Medioevo*, Torino 1993.
- M. TROCCHOLI CHINI - H. LIENHARD, *La diocesi di Como (fino al 1884)*, in *Helvetia sacra, I/6*, a cura di P. BRAUN - H.-J. GILOMEN, Basilea-Francoforte sul Meno 1989, pp. 25-204.
- G.M. VARANINI, *Le origini del comune nella memoria storica cittadina del tardo medioevo italiano. Appunti*, in *Comuni e memoria storica* [v.], pp. 89-112.
- La vassallità maggiore del Regno Italico. I capitanei nei secoli XI-XII*, a cura di A. CASTAGNETTI, Roma 2001.
- C. VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, Bari 1953.
- C. WICKHAM, *L'Europa nel Medioevo*, Roma 2018 (ed. orig. Yale 2016).

ID., *The «feudal revolution» and the origins of Italian city communes*, in «Transactions of Royal Historical Society», VI s., 24 (2014), pp. 29-55.

ID., *Sonnambuli verso un mondo nuovo. L'affermazione dei comuni italiani nel XII secolo*, Roma 2017 (ed. orig. Princeton 2015).

## TITLE

*La memoria della città altomedievale nei libri iurium dell'età comunale*

*The memory of the early medieval city in the libri iurium of the communal age*

## ABSTRACT

L'articolo analizza la presenza di documenti antecedenti al XII secolo nei *libri iurium* delle città della Lombardia medievale. Essi sono presenti in buon numero, ma per la maggior parte si tratta di *munimina*, confluiti solo in un secondo tempo negli archivi del comune e poi trascritti sui *libri iurium*. Se ne deduce che i comuni non rivendicavano alcuna continuità, almeno dal punto di vista documentario, con le istituzioni regie ed episcopali a loro precedenti. Diverso è il discorso, invece, per le iniziative assunte autonomamente dalle collettività cittadine, le quali almeno nel caso di Cremona e di Mantova, già dalla fine del X secolo sembrano aver avuto la capacità di chiedere e di conservare importanti documenti imperiali, trasmettendoli alle istituzioni comunali posteriori.

The article analyses the presence of pre-12<sup>th</sup>-century documents in the *libri iurium* of the cities of medieval Lombardy. There are a good number of documents, but most of them are *munimina*, which only later entered the archives of the municipality and then transcribed in the *libri iurium*. We can think that the communes did not claim any continuity, at least from a documentary point of view, with the royal and episcopal institutions that preceded them. It is a different matter, however, for the initiatives taken autonomously by the city communities, which, at least in the case of Cremona and Mantua, already by the end of the tenth century seem to have been able to request and preserve important imperial documents, transmitting them to the later municipal institutions.

## KEYWORDS

Città, comuni, *libri iurium*, documenti, X-XII secolo

Cities, Communes, *libri iurium*, Documents, 10<sup>th</sup>-12<sup>th</sup> Centuries